

DALL'EROS AL TEMPO, AL TEMPO DI ERODIADE

“In un orologio senza lancette è impossibile leggere il tempo”: questo uno degli assiomi di Vira, ricorrente in varie parti dei suoi saggi, ed io aggiungo – alla luce di un suo grafico che avrebbe dovuto essere ulteriormente esplicativo del concetto – “Stessa cosa se nei quattro quadranti dell’orologio si dovesse leggere il numero 3 simbolo, della acquisita concettualmente, perfezione.

Il suo, oltre che un assioma, era una sorta di ossessione; non c’era *tempo* che non venisse coniugato in tutte le espressioni filosofiche possibili; elemento che spesso travasava nel concetto di *durata* per dedurne preoccupazioni stante che tutto appare transeunte. Paragonava qualsiasi parziale scomparsa – sia pure la più insignificante – a un delitto senza castigo di cui si stessero macchiando o si fossero macchiati gli uomini trasformati in barbari, e peggio ancora in predoni. Avrebbe voluto un vaso di Pandora per conservarci tutte le arti. È per tale motivo che, preda soprattutto del logos, cominciò a scrivere ovunque, su questo o quel supporto le fosse capitato tra le mani: fantasticando nel contempo di salvezza e consegna alle future generazioni di *langue* e di *paròle*.

Dalla durata, legata strettamente al tempo, passò poi alla *vitalità* constatando come inspiegabilmente ci sono creature come la zanzara che pur essendone dotata esaurisce il suo ciclo in pressappoco ventiquattro ore mentre un albero vede scorrere nelle sue vene linfa anche per oltre quattromila anni. Non se lo

spiegava; non poteva; nessuno – che si sappia – ha gli strumenti per capire lo strano fenomeno.

Cosa c'è dentro il bios di ogni creatura, foss'anche animale o vegetale o minerale? essendo noto come tutti gli atomi presenti nell'Universo vivono di vita propria, fatti come sono di particelle in perenne movimento dentro uno spazio vuoto. E cosa succede se si spegne la forza di attrazione e gravità di una o tutte le singole parti di ciascun atomo? Dove va a finire quella forza e quando, attraverso quale processo endogeno, riprende il proprio movimento nella stessa forma o in un'altra?

Curiosa com'era, di sapere oltre che di capire, Vira comprese che tutta la problematica del tempo, della durata, della vitalità delle singole specie, non poteva non passare inesorabilmente alla scienza, seppure proveniente dall'originaria e da lei amatissima filosofia: nacque dunque in lei l'amore per l'epistemologia. Ne fui anch'io attratto ma lasciai che fosse lei a coltivare questo campo, essendo più dotata di me – partita com'era dai Sumeri, da Rhā, da Baalbek, dalla Mesopotamia come culla della nostra civiltà.

Oggi mi giunge, caro Nino, un tuo volumetto; una silloge poetica, come pure si dice, che con tutta la presunzione insita nel bios-uomo vuole esplorare il tempo; ammattirci sopra. Sembra già dal titolo di potersi trovare la molla del suo inizio nell'*Eros*; nell'idealizzazione che se ne è fatta già dall'antichità più lontana: da quando (per virtù propria debbo supporre) nacque il moto, divenuto perpetuo (o il motore primo, di natura laica, nient'affatto trascendentale, secondo non so bene se Hume o Fichte, o forse Hobbes o Locke, di nient'altro forniti se non di

pensiero astratto). Arricchisce il panorama dell'indagine introspettiva, tale volume – lasciando da parte per ora quella aperta alla dilatazione fino ad inglobare interamente l'Universo-mondo – quel *Diade* che prelude a una moltiplicazione di sensi (non a caso il sottotitolo La binaria dell'asiento). Prospettiva suggestiva, quella che ti dai; sviscerata a fondo – con dovizia di citazioni colte – dal tuo primo lettore, e prefatore: Sergio Pattavina.

La scrittura saggistica di Vira aveva queste caratteristiche per come tu stesso hai provato a decifrarla con quel ricco saggio che hai voluto affidare all'edizione online di Stilos. Avesse fatto in tempo a leggere il tuo saggio avreste condiviso più cose di quanto non sia accaduto: colpa di una non sufficiente frequentazione. Ti ringrazio io al suo posto. Auguro che in molti leggano e trovino nei tuoi componimenti la chiave per la comprensione del tuo io. Mi fermo qui. La benzina è finita. La macchina è rimasta in panne.

Ignazio Apolloni